

AZIONE FVCINA

Settimanale degli Universitari di A. C.

ANNO XVII N. 19
20 Novembre 1943

Direzione e Amministrazione Roma
L. Cavalligieri, 33 - Tel. 55-621

ABBONAMENTI
Ordinario L. 20 — Sostentore L. 50 — Estero L. 30 — c/c Postale 1-12429

Un numero Centesimi 50
Al soci il giornale è inviato gratis

Sped. in abb. postale

RAGIONI DI FIDUCIA

Il collasso che ha subito l'Italia, la crisi, che sta attraversando il mondo, e che si protrae e che forse si protrarrà in forme diverse oltre la conclusione della guerra delle armi, appartengono a un processo di disgregazione che sembra essere giunto o stia per giungere alla sua fase culminante. Uno degli elementi del collasso e della disgregazione è un senso di sfiducia che si va largamente diffondendo: penso, così, un po' a tutta la realtà di oggi, ma in modo particolare alla condizione del nostro paese.

Sfiducia nelle istituzioni politiche e nella organizzazione economica, che si estende dai patti internazionali alla costituzione dello stato e agli organi della sua vita, ai partiti politici, agli organi dell'opinione pubblica, sino al documento personale e al valore della moneta. Sfiducia negli uomini, nei valori morali, nella forza delle idee e della bontà. Sfiducia che tocca persino, anche in uomini credenti, le stesse istituzioni della Chiesa e arriva a gettare una nube di scetticismo sull'al di là.

Essa è nata e si è nutrita di dolorose constatazioni di fatto. Ci sono delle costruzioni e delle istituzioni che hanno mostrato o lentamente o d'improvviso la loro insufficienza costituzionale e la loro inefficienza pratica; si è constatata l'incapacità di nuovi tentativi a rimediare a delle situazioni che sembravano disperate. Soprattutto l'insufficienza intellettuale o morale degli uomini, da cui dipende il valore e il vigore delle istituzioni, si è fatta gravemente sentire. Molti hanno dovuto subire troppe delusioni da una parte e dall'altra. D'altronde siamo animalisti noi: qualche cosa vorremmo troppo, vorremmo che gli uomini e istituzioni ne possano, né forse pretendono di darci; le rovine materiali e morali, la tensione della guerra ci hanno lanciati e scoraggiati: manca spesso in noi stessi la forza che è necessaria per superare il nostro io, per prendere quel contatto intimo con un altro che è appunto una condizione della fiducia; forse abbiamo noi stessi contribuito al dilagare della sfiducia, perché siamo stati, irragionevolmente sfiduciati, perché non sempre abbiamo agito in modo da meritare la fiducia degli altri e da far credito alle cose forse buone e sane in cui vivevamo. E così dalle delusioni giustificative si è passati a una ingiustificata sfiducia su tutto e su tutti, anche sulle cose più sacre e sicure.

E la sfiducia è un male terribile, perché si propaga, perché paralizza le energie del singolo, e causa, di per se stessa e colla paralisi che porta, un ulteriore disgregarsi della società.

Ma è ancora possibile oggi avere fiducia?

Sì, bisogna dirlo e ripeterlo: è possibile avere fiducia, anche oggi; e una fiducia non irragionevole e illusoria, ma oggettivamente giustificata.

Natura e storia ci insegnano che la vita ha delle magnifiche e insospettabili riprese. Dove tutto sembrava rovina e deserto, è cominciato un giorno a risorgere, forse soltanto un filo d'erba, e un timido segno della vita che si riprendeva. Quante volte, anche recentemente, si è osservato lo spettacolo di nazioni e di comunità che dopo un collasso anche grave, si sono riprese, forse in altro modo da prima, ma talvolta piene di vigore; e le più grandi catastrofi della storia hanno spesso segnato un nuovo orientamento nel cammino dell'umanità, ma non la distruzione e il nulla.

La natura, gli uomini, le nazioni conservano in sé delle energie che difficilmente o mai la distruzione può annientare del tutto. Conservano cioè nascoste in se stesse le possibilità e i germi della ripresa: questa è la ragione per cui di fatto, appena un minimo di condizioni favorevoli ritornano, avviene nella natura e nella storia la ripresa di cui dicevamo. Così è della nostra terra. Potremo veder distrutte molte delle cose che avevamo più care; forse molti di noi dovranno ancora essere sacrificati; potremo giungere, oltre alla povertà, alla miseria; e con questa allo sfimento della spossatezza; ma il sole e l'aria e le nostre montagne; le nostre colline, le nostre cam-

pagne, sia pure inaridite, il nostro mare; e un po' d'intelligenza, di volontà, di cuore a quei che rimarranno: questo, se Dio non lo vorrà, nessuno ce lo potrà togliere; — basterà che un minimo di serenità esterna rimanga o ritorni, e che noi troviamo la forza di conservarla o di riprenderla, perché la vita torni a circolare, perché il lavoro si riattivi, perché ci si incontri un'altra volta a discorrere e a trattare, perché rinascia la città, fatta prima di uomini che di pietre.

Ma nello sfondo di tutte queste cose sta un grande pensiero che è la radice fondamentale di ogni altra nostra ragione di fiducia: il pensiero di Dio e di Cristo. Dio è creatore e Padre onnipotente e infinitamente buono; Egli vuole l'essere e la vita, non la distruzione e la morte; permette nei suoi disegni le catastrofi e le tribolazioni; ma non dimentica nulla e nessuno e da tutto Egli vuole ancora cavare la vita, una vita più piena. Cristo è Redentore: è venuto apposta per guarirci dalle nostre malattie, per ricomporci all'ordine, per darci la gioia della vita piena. Della natura, degli uomini, di noi stessi possiamo e dobbiamo fidarci, ma in maniera limitata e relativa e cauta; dobbiamo fidarcene in quanto uomini e cose attingono a Dio. Ma di Dio abbiamo ragione di fidarci in pieno e assolutamente. Mettiamoci nelle sue mani, affidiamoci alla cura fraterna di Cristo: tutto si salverà con dei risultati inaspettati.

Certo non si rifaranno qui sulla terra le vite stroncate; non si ricomporranno le famiglie per sempre distrutte, le opere d'arte rovinate; certo la vita non riprenderà d'improvviso senza difficoltà. Ma, precisamente, la nostra fiducia non vuol essere illusione o troppo facile ottimismo. La nostra ferma speranza, anzi la nostra certezza, fondata sulla bontà onnipotente di Dio, è

accompagnata dalla ferma volontà della nostra collaborazione, è che la vita economica e sociale riprenderà; — che verranno giorni migliori per noi e per i nostri fratelli o almeno per quelli che verranno dopo di noi; — che le sofferenze di oggi frutteranno per noi e per le persone e per le cose care e per tutta la nazione e per tutta la famiglia umana nel tempo e nell'eternità; — che ci sarà, prima e dopo un rinnovamento morale; — la nostra fiducia è rivolta, come Dio ci vuol condurre a rivolgerla attraverso gli avvenimenti, all'al di là, dove non ci sarà più morte e sofferenza, dove ci ritroveremo tutti nella pace feconda e nella gioia. La nostra fiducia per le cose del tempo è ordinata alla fiducia per l'eternità.

E bisogna che ciascuno di noi contribuisca a far rinascere la fiducia. Lo dovete soprattutto voi, studenti universitari, che subito cogli altri, ma più grave alla vostra età, la tentazione della sfiducia. Lo dovete soprattutto voi, perché colla vostra gioventù dovete sin d'oggi portare attorno a voi un senso di serenità, perché dovete avere delle energie pronte per la ricostruzione del domani.

Come coltivare e far rinascere in noi e negli altri la fiducia?

Innanzitutto col non moltiplicare noi colla nostra condotta le ragioni della sfiducia. Col vivere in tale modo che chiunque si accosta a noi possa sentire che c'è ancora qualcuno e qualcosa che merita fiducia; dunque colla nostra onestà, colla nostra scrupolosa fedeltà alla parola, agli impegni, alla amicizia, al dovere, agli ideali, contro ogni utilitarismo. Col mostrare, ma soprattutto coll'avere fiducia, sia pure senza ingenuità, nella persona e nella parola degli altri (meglio se mai eccedere in lusinghe in ingenuità, che vivere in una continua e contagiosa diffidenza). Valer molto bene al prossimo, a tutti, senza eccezioni; cercare di capire tutti, anche se si debbono molte

cose condannare. Quando sia il caso, anche colla parola arrestare la sfiducia ingiustificata, incoraggiare a una fiducia ragionevole e cristiana, riflettere sulle ragioni della nostra fiducia. Soprattutto vivere nella preghiera a contatto con Dio, da cui attingere chiarezza di visioni e forza di opere. Operando così, compiremo un'opera di carità grande per i fratelli e per la comunità.

Ci stiamo avvicinando coll'Avvento al Natale. Anche prima di Cristo, quante tribolazioni, quante incertezze, quante tentazioni di sfiducia, ha subito il mondo. E il popolo ebraico quante umiliazioni e quante rovine ha subito nella sua storia nazionale. Ma un pensiero confortava: che sarebbe venuto un giorno il Liberatore che avrebbe ridonato libertà, dignità, pace. Ma molti ebrei e molti uomini peccarono di sfiducia e di stanchezza, perché non rivolgevano lo sguardo a quel punto luminoso dell'avvenire. Molti peccarono perché volevano fissare a Dio i tempi e i momenti, e si preoccupavano troppo, esclusivamente, dei beni materiali e temporali invece che di quelli spirituali e duraturi. Molti peccarono perché attendevano la liberazione più dagli uomini che da Dio. Molti peccarono perché la loro attesa non era accompagnata da un cammino di ritorno a Dio, operando in modo da piacere a Lui e da collaborare con Lui.

Noi vogliamo che queste settimane d'Avvento siano un rinascere di fiducia in Dio, più che negli uomini; ma anche negli uomini come strumenti nelle mani di Dio; la rinascita di una fiducia paziente che sa attendere i momenti di Dio e desiderare soprattutto le cose più degne e più grandi, di una fiducia operosa.

Con questa fiducia insistentemente pregheremo Cristo che venga e ci porti la sua grazia e la sua pace. E Cristo tornerà.

Emilio Guano

NOI E LA CHIESA

Il tema dei rapporti tra la Chiesa ed i fedeli — come singole persone o quali appartenenti a comunità determinate — o meglio il tema della posizione dei fedeli nella società ecclesiastica, forma oggetto di specifiche trattazioni teologiche e giuridiche oltreché storiche; ma non da questo lato a noi ora giova affrontarlo, desiderando soltanto fermarci un istante a pensare alla realtà effettiva del vincolo che ci unisce alla Chiesa di Cristo, da armonizzarsi di continuo con tutte le altre mete ed aspirazioni verso cui tendiamo nella nostra azione. «Noi», abbiamo detto: ma vorremmo qui lasciare a questo termine un significato larghissimo fuori da particolarismi tesserati e fregiati, sia pure nelle schiere apprezzate ed amate dell'azione cattolica: questo se mai non farà che aumentare il più generale impegno che già abbiamo come cattolici e come universitari.

Si può affermare che quando i tempi sono normali e la vita si svolge, entro e fuori di noi, senza troppe eccezioni alle comuni regole, l'esercizio di un cristianesimo attivo — almeno in quel senso «medio» che abbiamo purtroppo dato al nome cristiano — non è poi così difficile: talvolta è anzi più facile proseguire in un binario sereno e preordinato che non far delle sortite per avventure dagli effetti preventivamente imponderabili. Vengono peraltro, più o meno soventi, le crisi: ora interne o obiettive, quando spirituali quando dovute a meri fatti fisici, una volta parziali e fugaci talaltra volte totali e persistenti; siamo allora con pari facilità portati a soluzioni irragionevoli, ad atti affrettati, ad errori funesti, in uno sconcerto penoso per la constatazione di una presunta formazione, al primo soffio di vento andata in rovina. E le discussioni passano sempre dal campo più qualificato di ciascuno a quello più vasto del fatto religioso, inteso nella sua integrale

accezione di rapporti concreti con la Chiesa, che della Rivelazione è appunto la depositaria ufficiale.

Nulla da meravigliarsi quindi se gli avvenimenti succedutisi negli ultimi mesi hanno avuto dei riflessi molto incidenti anche sul problema che qui ci interessa. Ogniquale sullo schermo della vita appare la magica parola «libertà» è un tumulto di passioni che si agitano, sono agitazioni tanto più forti che si sollevano quanto più la non libertà aveva in precedenza dominato; e, risorto allora a nuova vita, l'uomo della strada si domanda se anche nella sua disciplinata inserzione nel cattolicesimo non ci sia qualche punto da riesaminare, qualche privilegio da abbattere. Se non fosse un paradosso oseremmo dire che il dono più bello che l'Idio abbia fatto all'uomo — la libertà — è di conservazione assai difficile e non di rado torna a discapito degli stessi benefici, purtroppo non solo nell'ordine terreno. E — sembra doveroso riconoscerlo — alle assurde obiezioni di esser la Chiesa nemica della libertà, non sempre l'apologetica ha saputo rispondere con intelligenza ed inconfutabili contestazioni.

Ancor oggi perciò, mentre il problema della libertà è all'ordine del giorno, contro tutte le facili ironie, occorre dare al pressante quesito una risposta adeguata. Per noi e per gli altri.

Si possono certo fare, del magistero ecclesiastico, dettagliate classificazioni scindendo bene le materie di fede da quelle opinabili o addirittura casualmente trattate; a noi però questa strada non piace. Se membri di un solo Corpo, non ci sentiamo di chiudere noi le vie al sangue che vi circola, con compartimenti di competenze, di autonomie, di delegazioni; e non volendo dare alla carità un vano suono di parola, la prima direzione in cui tale carità volgiamo è verso la Chiesa, al-

la vita della quale avvertiamo d'essere intimamente collegati. Quando si è invasi — se così è lecito dire — dalla cristiana carità, si ama, prima di tutto nella Chiesa, di credere obbedire agire. L'età giovanile dà poi quel tanto di entusiasmo e di ardore che rendono più accetta l'opera, e l'adesione. Così, piace di porre, su un piano di spontaneità e di amore tutti i nostri rapporti con la Chiesa, che ci appare sempre di più come vivificante e capace di potenziare in modo sorprendente, convogliandola al bene, ogni attitudine o tendenza naturale.

Absorbente o tiranna la Chiesa non può figurare che solo all'esterno, quando del vincolo unitario si sconosce l'animo valutandone solamente, in superficie, le esterne manifestazioni. In tutti i campi il cristiano non sente infatti un peso che ne ostacoli il movimento, bensì una ricchezza, spesso anche letteralmente esuberante, che dona un significato speciale ad ogni cosa, anche se per sua entità insignificante o secondarissima; ricchezza di momento in momento rinnovellantesi, in parte per fruizione «sociale», molto per un lavoro individuale delle singole persone.

Questo va detto ben chiaro, specie a noi in qualche modo uomini di cultura: la Chiesa vuole che i fedeli lavorino — nel campo di ciascuno proprio e tutti per dare gloria a Dio attraverso l'esame sempre più in profondità delle leggi del mondo — con tutta quella libertà che compete a dei figli di Dio dotati di una incomprimibile intelligenza.

Se possano sorgere dubbi su questo, ed in specie sulla larghezza della Chiesa nel ricevere i risultati delle serie ricerche private, leggiamo quanto il Pontefice ha scritto nell'ultima Enciclica sugli studi biblici, che è un commento inno al metodo della libertà anche scientifica: «tutti devono guar-

darsi da quel non molto prudente zelo, per cui tutto ciò che sa di novità si crede per ciò stesso doversi impugnare o sospettare». Principio che esula dal campo dei soli studi biblici per investire ogni altro (non escluso quello, fervente, degli studi sociali) richiedendo in modo inequivoco la seria cooperazione di tutti al progresso spirituale, culturale, economico-sociale ecc. del mondo.

Poniamo quindi nella coscienza di esser membri attivi, anzi di appartenere ad un'unica famiglia, il movente di una intesa sempre più cordiale e fattiva nei nostri continui contatti, indiretti o diretti, con la Chiesa.

Ma la Chiesa storicamente si concreta in determinati istituti ed in certe persone, primo tra esse il Papa. Altra volta notavamo su questo giornale come l'affetto che noi abbiamo per il Papa sia molto simile a quello per i genitori, forte ma raramente espresso in parole, e ci rammaricavamo di altri paenirici adulatori, di scarso valore anche quando nel vero, e capaci di porre il Pontefice, nella mentalità media, in posizione analoga a quella di alcuni terreni semidei. Oggi ci piace riprendere queste affermazioni per dire come la devozione al Papa — (e alla gerarchia in genere) vivissimamente sentita e resa ancor più profonda dai dolori che sul suo capo si raccolgono — noi la intendiamo attuare nelle opere, in ogni momento della nostra vita.

Proprio per non sottrarci alle mansioni affidateci nella casa del Padre, per lavorare anzi per Lui, può essere opportuno che noi facciamo talvolta da ponte tra psicologie diverse e sediamo a mensa con i «peccatori», pronti d'altronde ad accettare il posto che la gerarchia ci affida.

Credere, amare, operare verso la stessa meta in disciplinata coordinazione, piena di franchezza filiale: questo è il compito dei cristiani nella Chiesa, oggi soprattutto. E noi questo compito vogliamo volentiersamente assumere.

Giulio Andreotti

OFFESA AEREA AL VATICANO

La sera del 5 novembre un aeroplano di nazionalità sconosciuta lanciava quattro bombe nella Città del Vaticano.

Nessun danno alle persone, molti danni alle cose, sia nel recinto della città vaticana che nella Basilica di S. Pietro che ha avuto moltissimi vetri frantumati.

Il fatto doloroso ha destato l'umanità indignazione del mondo che si può chiamare ancora civile, non tanto per la violazione di uno stato strettamente e rigidamente neutrale quanto per l'offesa che è stata fatta al Vicario di Cristo, di cui tutto il mondo sa i nobili e continui sforzi per ricondurre il mondo alla pace e per alleviare le atrocità della guerra.

Il popolo romano ha sentito fortissima la ripercussione della deplorazione generale ed è accorso, per due giorni consecutivi, in folli gruppi, nella Piazza di S. Pietro, ad acclamare al Papa e ad invocare la benedizione.

Questa la cronaca triste; triste ma anche commovente, per quanto riguarda la comunione dei sentimenti e degli affetti fra padre e figli, in quest'ora grigia e scura che passa sopra Roma immortale. Ai sentimenti filiali del popolo romano e di milioni e milioni di cattolici sparsi per il mondo, noi studenti universitari, uniamo i sentimenti nostri che sono di profonda, filiale, incondizionata adesione di mente e di cuore al Pontefice che ci guida, dicendoci parole di vita eterna.

Possa l'affetto dei figli lenire le amarezze che vengono inflitte al Padre comune e confortarlo in tutte le prove che incontra nell'Apostolico ministero.

Guido Anichini

Ora di prova

Allorché sul nostro capo si addensano le nubi o si scatena la tempesta quando alla nostra porta bussa il molesto od anche il nemico, oppure sul nostro tetto si rovescia il cataclisma, è naturale invocare aiuto e trovare argomenti di tolleranza e di sopportazione. Opportuno, secondo me, riferirsi col pensiero a tanti e tanti nostri fratelli che, nei nostri e nei tempi passati, hanno dovuto affrontare pericoli e disagi e che con la sopportazione cristiana hanno potuto superare il momento difficile e ritrovare il refrigerio.

Che cosa avranno fatto i perseguitati delle rivoluzioni più tragiche del mondo, quando i pericoli sovrastavano da ogni parte, mentre il nemico era alle porte e minacciava nella vita e nell'anima? Io credo che la loro forza — se ne hanno episodi stupendi — sgorgasse dalla loro fede e dalla loro preghiera ardente.

Il poeta pagano, quando volle esprimere questa virtù della forza, metteva innanzi agli occhi le cose buone e liete che sarebbero venute dopo: *durate, et vosmet rebus servate secundis*. Il gaudium della vittoria fu stimolo per il Redentore medesimo, a sostenere il tormento della Croce, e la promessa della salvezza fu data a coloro che perseverarono fino alla fine.

Tutte queste considerazioni vengono opportune, nei presenti momenti nei quali in tutte le parti del nostro paese rumoreggia la guerra ed il disagio si affaccia alle porte di tutti.

Se vi è un'ora nella quale fa bisogno di ricorrere ad argomenti di ordine soprannaturale, è proprio questa, e la preghiera che ha da affiorare sulle labbra del cristiano dev'esser viva e forte, quella stessa che erompeva dalle addolorate adunanze dei nostri fratelli di un tempo, quando nelle Chiese domestiche o nelle romite cappelle celate agli sguardi nemici essi esclamavano col profeta: «Tutto quello che tu hai fatto, o Signore, è stato fatto con vera giustizia: perché abbiamo peccato contro di Te e non abbiamo osservato i tuoi comandamenti: ma Tu, o Signore, dà gloria al nome tuo e fa con noi secondo la moltitudine della tua misericordia» (Dan. III, 31): è questa la preghiera che ci mette sulle labbra la liturgia sacra, la quale ha anche sublimi slanci di fiducia, anzi di certezza di sollievo e di salute, quando ricorda le divine promesse: «la salvezza del popolo sono io, dice il Signore: da qualsiasi tribolazione essi mi invocano, io li esaudirò e sarò il loro Signore in perpetuo».

Fiducia, dunque, e preghiera. Ecco quello che io vorrei inculcare a tutti i giovani delle nostre associazioni fucine che hanno ancor modo di ritrovarsi e di confortarsi a vicenda. Anche gli isolati potranno così ricorrere alla preghiera e riconquistare o riconfermarsi nella fiducia cristiana. Verrà presto il giorno della luce e dello splendore sereno: allora ci ritroveremo fratelli, di fede e di tempra incorrotta, e riprenderemo fidenti il nostro cammino.

Lineamenti di un apostolato universitario

In attesa di poter pubblicare l'opuscolo *Attività anticipiamo l'illustrazione del tema delle riunioni organizzative della Fuci.*

Il tema proposto quest'anno alla nostra meditazione non è nuovo; è argomento infatti che riguarda la vocazione stessa del nostro lavoro, il compito proprio e fondamentale della nostra associazione.

Si vuole tuttavia richiamare su di esso l'attenzione, in modo particolare. Troppe cose, appunto perché ripetute continuamente perdono il loro intimo valore; inoltre la Fuci ha il dovere di riesaminare tali problemi, nel suo perenne sforzo di adeguamento alle esigenze sempre nuove, sgorganti dalle condizioni mutevoli della vita. Infine alcune constatazioni fanno pensare che si sia attenuata la coscienza della nostra specifica vocazione di apostolato intellettuale. In questo fatto sta forse la ragione per cui all'aumentare degli iscritti nelle nostre associazioni non ha fatto riscontro un corrispondente accentrarsi dell'influenza della Fuci nell'Università, anzi, ci si trova forse sempre più ignorati.

Eppure tale dovere di carità intellettuale urge più vivo in questi momenti in cui il crollo di tante realtà empiriche e contingenti, già sollevate al livello di valori assoluti, segna per molti nostri fratelli l'ora di Dio: che non si debba cercare invano in noi stessi la parola, che con multa angoscia ci vien chiesta da chi ha iniziato nell'incertezza e nell'oscurità il cammino per tornare alla casa del Padre.

La scelta di questo tema vuol dunque essere un invito a riesaminare le nostre posizioni nei confronti dell'università, e a rendere più vigile la coscienza dell'urgente problema dell'educazione studentesca universitaria in senso cristiano.

Per svolgerlo in modo adeguato mi sembra necessario:

a) approfondire il concetto di apostolato;

b) meditare ponendolo in relazione con la vita nostra di universitari e di organizzati nella Fuci.

Diciamo anzitutto che l'apostolato non è vocazione specifica, affidata quindi alla libera scelta di ognuno; ma funzione essenziale del cristiano, ed in modo particolarissimo di chi ha aderito all'Azione Cattolica.

Basta meditare il richiamo del Santo Padre alla realtà del Corpo Mistico di Cristo.

L'apostolato dunque è dovere di ogni cristiano, è dovere indilazionabile, cui non ci si può sottrarre con l'affermazione, a volte troppo comoda, di non essere formati: che azione e formazione non devono essere momenti distinti e successivi della nostra ascesi cristiana; ma l'azione nostra verso i fratelli ci costringerà a ricercare in noi una più profonda interiorità.

Infine ogni membro del Corpo Mistico ha una sua specifica funzione da soddisfare, nella forma e nel grado che convengono alle capacità, qualità e condizioni particolari di vita di ognuno.

Per l'universitario tale funzione è l'attività intellettuale (studio) intesa come mezzo di perfezionamento personale (in quanto si aderisce alla propria vocazione) e come servizio verso i fratelli (cui si vuol comunicare il patrimonio di verità e di certezza offertoci dall'insegnamento cattolico e assimilato appunto attraverso il nostro studio).

È questo dunque il compito di un apostolato intellettuale, che svolgendosi nell'università tenderà a riportare in essa la luce del pensiero di Cristo, la Sua Vita, il Suo amore.

Compito certo difficile e delicato, che l'Università ignora Cristo, ha fatto attorno a Lui solitudine e silenzio, affermando la sua autonomia e la sua autosufficienza, rifiutando l'ordine teoretico e pratico costruito sulla parola di Cristo.

Primo compito di un apostolato universitario sarà quello di ridurre l'intelligenza moderna all'amore e alla ricerca della Verità, a ricostruire nella Verità: dovrà ridare valore allo studio e alla cultura, già svalutati per una asfissiante tendenza all'azione e per la loro insufficienza a risolvere i problemi della vita (tradimento dell'intelligenza). Per questo ci si dovrà educare ad uno studio in cui, pur essendo esso specializzato, non si perda di vista il valore organico relativo a tutta la realtà di una cultura, che dia un ampio e totale senso della vita nel riconoscimento della coordinazione di tutti i valori in ordine ad un valore superiore trascendente.

Compito certamente difficile, che vuol essere integrazione "necessaria" dello studio e della formazione universitaria, ma che vuol ridare valore e bellezza e dignità alla vita universitaria.

Stabiliti così il dovere, l'urgenza e gli scopi di un apostolato intellettuale, importa esaminare i modi e i mezzi cui sono legati il suo esercizio, le condizioni della sua fecondità.

a) Condizioni generali e permanenti — che sono i principi medesimi dell'apostolato, uguali in tutti i tempi e in tutti i luoghi.

b) Condizioni particolari e temporanee che mutano col mutare dell'ambiente, delle esigenze, dei tempi, e sono le forme di cui si rivestono i principi stessi dell'apostolato.

Accennerò brevemente alle prime per fermarmi più a lungo sulle seconde.

— Vita interiore: condizione indispensabile di ogni agire che ogni azione è efficace solo se si genera nella profondità dello spirito. Vita interiore dell'intelligenza, della volontà, del sentimento, che attinge luce e forza e ricchezza inesauribile nel contatto con Dio attraverso l'orazione e la contemplazione, alimentando così l'azione esteriore.

— Coerenza di vita — La più efficace forma di apostolato, la più ricca di elementi persuasivi, perché il pensiero ha bisogno di alimentarsi incessantemente dalla vita. Coerenza assoluta: guai ai piccoli compromessi, alle pavide restrizioni, alle ipocrite riserve. Dobbiamo essere una perenne rivelazione di Cristo.

— Conoscenza profonda del dogma cristiano — La nostra missione deve attingere forza e ragion d'essere da un sistema speculativo ben solido e ben formulato. Quanto più pieno è il possesso della Verità, tanto più facile sarà comunicare nelle forme e nelle misure richieste dalla capacità di chi si rivolge a noi.

— Spirito di sacrificio — Cristo per mezzo della Croce ha redento il mondo e ci ha dato la misura del suo Amore: per mezzo del sacrificio noi possiamo collaborare all'opera della Redenzione. Ed è sacrificio e dolore la coscienza della sproporzione tra quanto vorremmo fare e quanto effettivamente realizziamo; è sacrificio accettare un programma, che impegna ad uno sforzo assiduo di miglioramento, a vincere il proprio egoismo in un generoso dono di sé agli altri. La fecondità dell'apostolato è legata a questo spirito di sacrificio.

Rimane ora da accennare a quelle che abbiamo chiamato le condizioni e le forme particolari di apostolato, varie a seconda dei tempi, degli ambienti; ci riferiremo qui all'ambiente universitario, cioè in modo specifico all'apostolato universitario.

Già ne abbiamo accennato brevemente gli scopi: bisogna studiarne ora i mezzi e i modi, ricordando tuttavia che sarebbe assurdo parlare di un metodo generale d'apostolato, data l'estrema complessità delle reazioni dell'anima universitaria, cosicché solo una profonda comprensione dell'ambiente, una delicata indagine psicologica ci permettono di fare opera realizzatrice. Con tale meditazione, che è meditazione di noi e degli altri potremo cogliere alcuni elementi, che ci chiariranno meglio l'atteggiamento degli universitari sia verso l'Università e lo studio, sia verso la religione e il cristianesimo.

E di fronte all'Università e allo studio sarà facile cogliere un senso di sfiducia, di delusione, un affievolirsi del senso della "cultura" (intesa naturalmente nel suo valore più universale), un disinteresse per la vita universitaria stessa, vista spesso non in sé, ma come inevitabile mezzo di un utile più o meno immediato, di un successo pratico più o meno soddisfacente.

Di fronte al fatto religioso è facile cogliere molti atteggiamenti, che riflettono ignoranza e disinteresse; ignoranza e disinteresse dovuti a pigrizia intellettuale, all'attaccamento a tutto ciò che è interesse materiale ed anche alla mancata o insufficiente presentazione del cristianesimo da parte di quelli che si professano cristiani. Ma si potranno cogliere pure oscure diffidenze causate dalla vaga idea, che esista un'antinomia irriducibile tra vita e pratica della religione, oppure, e questo soprattutto nei più giovani, da quel particolare stato d'animo che li porta a preferir il tormento della propria inquietudine a quello che sembra accettazione passiva di un sistema che tutto ha già definito e risolto.

Partendo da tali constatazioni si potrà attuare quella forma di apostolato personale che è affidata a ciascuno di noi, e che richiede rispetto della personalità degli altri, delicatezza e tatto,

simpatia e franchezza, umiltà, ma soprattutto carità.

Tale lavoro, nel suo duplice aspetto di consultazione paziente di ogni forma di quella che si può chiamare l'idolatria moderna, e di comunicazione della Verità, richiede studio e preparazione tali, da rendere accorti di quanto sia insufficiente l'azione individuale, pur indispensabile, e quanto sia necessario che tale azione sia integrata e resa più efficace col contatto con la vita della Fuci, cioè con la vita associativa.

La vita associativa è necessaria e indispensabile: deve essere mezzo insostituibile e ambiente favorevole alla pienezza della vita cattolica dell'universitario — è necessaria per attuare lo scopo della Fuci: formazione ed espansione di apostolato nell'ambiente universitario.

Se, a paragone del dinamismo dell'azione individuale può parer statica e un po' pesante, quando sia vivificata dalla spiritualità di quelli che compongono la Fuci, non soverchia ma facilita il fluire della vita, che arricchisce del senso della socialità.

Vivere in pieno la vita fucina, in continua ansiosa ricerca di attuare lo spirito delle sue iniziative sarà attuare nel modo migliore il nostro apostolato. Sarà da riflettere su ogni parte delle attività della Fuci, sia quelle a carattere religioso, sia quelle a carattere culturale e caritativo, perché molte cose sono forse da rivalutare e da migliorare, molte forse da innovare.

Così è necessario rivalutare l'attività culturale della Fuci, particolarmente quella che mentre di ogni studio e di ogni specializzazione mette in evidenza i singoli problemi, aiuta a superarne i limiti, nella coscienza della sua relazione gerarchica con le altre parti che costituiscono il tutto: infatti spesso l'uomo di studio non arriva alla fede perché non ha avuto abbastanza la verità, non ha spinto sino in fondo il metodo della ricerca scientifica del proprio ramo, non ha perduto il contatto con la realtà e dell'Essere, quindi verso Dio. I gruppi di studio che offrono ai

nostri compagni qualche cosa costruita da noi, dal nostro studio, dalla nostra operosità, ci faranno sentire immensamente più vicini a loro, compagni della loro ricerca e del loro studio, non sfruttatori di un patrimonio dato ci senza nostro merito.

Altro aspetto dell'apostolato universitario sarà l'influenza e l'azione che l'universitario esercita non più nel suo ambiente, ma sugli altri, sulla massa del popolo.

Esse potranno apparire vaste, per il prestigio che ancora esercita l'intelligenza, perché come all'intelligenza si fa risalire la responsabilità della crisi attuale, così nell'intelligenza si può trovare la soluzione. Certamente il ritorno dell'intelligenza a Cristo agirà sulla comunità solo se saprà far sentire concretamente l'attualità della parola di Cristo, realizzandola veramente nella giustizia e carità. È necessario però che sia sentita la necessità e l'urgenza di questa azione verso gli altri, azione che si concretizzerà in attività pratica (venendo alla S. Vincenzo altre iniziative quali, per es. l'apostolato del mare e i contatti con le masse operaie), ed attività di studi riguardanti i problemi sociali.

Sarebbe da suggerire che una collaborazione ed una partecipazione alla vita di A. C. della Parrocchia potrebbero aiutare a capire molte cose.

Riassumendo e concludendo: ecco dei punti da tener ben presenti:

— il dovere dell'apostolato universitario.

— la profonda preparazione necessaria e la delicatezza e competenza con cui bisogna agire;

— le particolari esigenze dell'ambiente non solo, ma delle singole facoltà;

— i vari aspetti, che presenta il nostro apostolato (personale, associativo, sociale).

E se l'esame di quanto abbiamo realizzato finora ci rattrista, la coscienza delle nostre deficienze renda più imperioso il dovere dell'azione.

Il confronto tra la povertà della nostra vita e dei nostri mezzi, e la vastità e complessità dei bisogni ai quali dobbiamo provvedere renda più viva la nostra fede, più generosa la nostra dedizione.

Bianca Penco

Una nuova forma di assistenza caritativa

Il vivo desiderio di "azione" che alla volta abbiamo rilevato esser presente nella gioventù, oggi e prevedibilmente ancor più domani, ci ha spinti nella determinazione di costituire in alcune città i "Segretariati del Popolo" secondo lo spirito già illustrato. Diamo oggi criteri più dettagliati per il funzionamento, lieti di corrispondere anche privatamente con chi desiderasse avere ragguagli maggiori.

Tempo fa su «Azione Fucina» si è parlato delle attuali esigenze di carità e del dovere di tutti i cristiani di sentirsi impegnati con dedizione completa al servizio del prossimo, per lenire e rimediare con lo scambievole aiuto alle ferite che straziano i singoli e la società. Si è parlato anche di forme nuove di attività caritative che meglio rispondano alle nuove esigenze, e possono dare un serio contributo all'avvicinamento sociale degli uomini, da tante e autorevoli parti continuamente auspicato.

Parliamo ora in sintesi dei Segretariati del Popolo, in cui queste esperienze si possono concretare.

I segretariati intendono organizzarsi per realizzare un avvicinamento fra le classi colte e dirigenti, e le altre classi sociali, per stabilire con esse una fraternità di propositi, uno scambio di esperienze, una più profonda e reciproca comprensione dei rispettivi diritti e doveri, una vera e sincera collaborazione. Non saranno esclusivamente enti a scopo caritativo, in senso stretto, ma avranno in via principale un'alta funzione sociale e formativa. La loro attività perciò si estrinseca con il frequentare in ispirito di amicizia gli assistiti (che è bene abituarsi a chiamare «amici»), portando loro aiuto nelle più svariate circostanze, specialmente quando abbiano bisogno del consiglio e dell'appoggio di persone competenti, mettendo a loro disposizione i mezzi per una elevazione culturale e spirituale.

Questi enti, che dovranno esser costituiti e funzioneranno in genere presso le parrocchie, di cui sono destinati ad aiutare e integrare i compiti e le funzioni, avranno struttura e ordina-

mento stabiliti su analogia di quelli delle conferenze di S. Vincenzo e dell'Apostolato del Mare. Si comporranno di un certo numero di collaboratori (uomini e donne) che daranno un contributo sia finanziario che di prestazioni personali. Tra i componenti particolare importanza avranno i liberi professionisti che siano profondamente compresi dell'importanza della loro opera di carità intellettuale. Con le loro prestazioni per ognuna delle professioni più importanti sarà esercitata la consulenza e l'assistenza gratuita per gli assistiti che ne abbiano bisogno.

Tra le concrete iniziative del segretariato avranno particolare sviluppo la assistenza religiosa, quella economica, quella professionale, quella culturale, tutte in vario modo dirette alla tutela della personalità degli assistiti e alla loro elevazione spirituale.

In particolare l'assistenza religiosa verrà a intensificarsi attraverso una prudente ma continua opera di persuasione, la partecipazione di tutti ad una più fervida vita cristiana. L'azione sarà tanto più facilitata quanto maggiore sarà la confidenza e la fiducia reciproca.

L'assistenza economica consisterà nell'elargizione di aiuti finanziari sotto forma di buoni settimanali, di somme a tantum per bisogni eccezionali, indumenti, generi di prima necessità ecc.

Di quella professionale abbiamo già accennato che consiste nelle prestazioni gratuite di professionisti (medici, avvocati, ecc.) a favore degli assistiti. Particolarmente importante sarà l'opera dei medici che oltre a visitare e curare gli infermi, potranno fare intensa opera di educazione delle famiglie ai fondamentali principi dell'igiene e della profilassi e contribuire con i loro consigli a dissipare molti gravi errori spaventosamente diffusi in tutti i ceti.

Non meno utile l'assistenza legale e amministrativa che aiuterà i lavoratori nel disbrigo delle numerose e complicate procedure con cui vengono a contatto nei loro rapporti di lavoro.

L'azione diretta alla elevazione culturale degli assistiti sarà una delle fondamentali perché servirà a rendere più agevole ogni progresso spirituale e più facile l'educazione morale del proletariato. Dovrà svolgersi, oltre che col for-

CRONACHE E NOTIZIE

● A Genova presso il Vice Assistente Mons. Franco Costa (Tribunale Ecclesiastico, Portici Vittorio Emanuele 4) funziona un ufficio distaccato dalla Presidenza Centrale degli Universitari al quale potranno rivolgersi tutte le associazioni dell'Italia settentrionale e centrale che non abbiano agio di comunicare con Roma.

La Presidente delle Universitarie continua a risiedere in Sale (Alessandria), v. Mentana 54.

● In settembre si è riunito a Camaldoli nel Casentino il Consiglio Superiore della Fuci con la partecipazione anche di alcuni altri Assistenti e dirigenti. Si sono esaminati tutti i problemi riguardanti il nostro movimento o su di esso comunque incidenti, studiando a grandi linee i compiti per la ripresa del lavoro, dopo questo periodo eccezionale. La Presidenza ha avuto incarico, tra l'altro, di portare al più presto a realizzazione l'iniziativa di un giornale universitario non di organizzazione volto ad orientare cristianamente in tutti i campi i giovani degli Atenei italiani.

● Messaggi di saluto sono stati radiotrasmessi alle associazioni dell'Italia Meridionale per conto della Presidenza Centrale della Fuci.

● Dalle notizie che ci giungono apprendiamo che mentre in tutte le sedi sono continuate le attività caritative e quelle più strettamente religiose, in non poche associazioni e specie nei Segretariati il lavoro si è ripreso con ritmo quasi normale.

● Giovedì 11 novembre, compiendosi il primo anniversario della morte, avvenuta in Buenos Ayres, di Mons. Giuseppe Canovai, già Assistente Ecclesiastico delle due Associazioni romane, nella Chiesa di S. Anna in Vaticano a cura delle dette Associazioni è stata celebrata una Messa di requiem da Monsignor Pietro Sigismondi, nuovo Assistente della Fuci romana maschile.

È intervenuto un buon numero di universitari e laureati ed alcuni amici di don Canovai, tra cui S. E. Mons. Montini.

● Si è spento in Roma a quarantuno anni di età il giornalista Mario Luzzi, corrispondente romano de l'«Italia» di Milano, già attivo socio delle nostre Associazioni. La sua morte ha destato un profondo rammarico tra i molti amici che erano a lui attratti da un carattere mitissimo, gioviale, pieno di carità. Ad iniziativa della Fuci e dei Laureati è stata aperta una sottoscrizione per fondare una borsa di studio in favore del piccolo Paolo, uno dei tre bambini lasciati da Mario: le offerte che continuano ad arrivare in buon numero attestano quanta larga

nire i mezzi di studio a chi si dimostri portato, mediante conferenze e conversazioni a carattere divulgativo su argomenti vari, che presentino interesse generale, per la categoria degli ascoltatori, con stampe, films, ecc.

L'elevazione culturale e spirituale si può ottenere anche attraverso attività che sembrano destinate soltanto alla ricreazione e al divertimento. Anche queste attività non andranno trascurate. Primo tra tutte lo sport, che saprà attrarre i ragazzi e i giovani. Il segretariato, con i mezzi a disposizione, dovrà cercare di avere una attrezzatura sportiva sufficiente, anche se modesta.

Tutte le attività vanno sviluppate in modo organico ed armonico, senza urtanti squilibri. È necessario che tutte le iniziative siano svolte in maniera da mostrare chiaro, ma senza ostentazione, quale è il motivo fondamentale da cui sono dettate: lo spirito cristiano di carità e il desiderio che tutti gli uomini siano più buoni e in grado di conoscere e amare di più il loro Creatore.

L'opera da intraprendere è grave di impegno per ognuno perché notevolissima la mole del lavoro da svolgere, e il lavoro è tutt'altro che facile. L'opera di penetrazione è poi affidata, più che a schemi di attività, allo spirito di fraternità e allo zelo dei singoli.

Sarà quindi un grave problema quello della formazione dei quadri del Segretariato e della raccolta delle energie necessarie. Dovranno per quest'opera essere mobilitati i migliori elementi della classe colta.

Occorre che, chi si dedica a quest'opera, si formi una mentalità adatta; si renda conto cioè che il suo lavoro non è un semplice dono senza corrispettivo, ma uno scambio fecondo di bene per tutti.

Giorgio Ceccherini

sia la cerchia delle amicizie del caro Scomparso.

Domenica 14 novembre, ricorrendo il trigesimo, nella Chiesa di Sant'Ivo in Roma — dove convengono i professionisti per la Messa festiva — è stata celebrata una Messa di suffragio dal v. Assistente centrale della Fuci, Monsignor Emilio Guano.

● Tra le ultime pubblicazioni edita dall'Editrice Studium segnaliamo il *Dizionario di Teologia dommatica per laici* curato da Mons. Parente (pp. 260, L. 40) ed il quaderno su *La ricostruzione della famiglia*, contenente pregevoli monografie per ciascun settore di vita (pp. 168, L. 25). Li consigliamo vivamente.

● A Milano ai primi di ottobre si sono celebrate le nozze di Claudio Cominazzini e di Bruna Dedè, già Consiglieri di zona della Fuci.

Ai Fucini

Questi mesi che dovrebbero essere quelli della ripresa vedranno ancora molto difficile la vita per le Associazioni.

Cercate per quanto vi è possibile di conservare un minimo di attività per la formazione cristiana del vostro pensiero e della vostra vita, che vi prepari anche ad essere strumenti meno inadeguati per tale formazione negli altri. Ritroveretevi soprattutto insieme a pregare colla Chiesa: sarete così magnificamente uniti non solo tra voi, ma colle altre Associazioni, con tutti i fratelli.

Ciascuno di voi, proprio in questo allentarsi della vita sociale, cerchi di vivere più intensamente la vita di preghiera, di studio, di carità, a cui la Fuci lo vorrebbe formare; cerchi di svolgere da sé, per quanto lo può coll'aiuto dell'Assistente e di altri, Maestri e compagni, il programma della Fuci.

Preparatevi ad domani e ai compiti sociali che dopo la guerra vi attenderanno, soprattutto col coltivare in voi la coscienza che non siete degli isolati, ma che appartenete come dei membri vivi alla comunità umana naturale e alla Chiesa.

Vogliatevi bene; vogliate bene: è il comando di Nostro Signore. Accogliete anche voi l'invito alla fiducia; diffondetelo attorno a voi.

Se anche fisicamente lontani gli uni dagli altri, siamo tutti uniti, dove e quando è possibile colla corrispondenza, ma sempre colla preghiera: colla preghiera personale, ma specialmente quando ciascuno di noi partecipa alla preghiera della Chiesa, soprattutto nelle ricorrenze della vita fucina, nelle grandi solennità, nelle circostanze più gravi o più notevoli della vita sociale.

Che la Vergine, i Santi del Vecchio Testamento, tutti i Santi, ci accompagnino in questo Avvento incontro al Signore.

Emilio Guano

Una smentita

Alla pubblicazione di una lencenziosa notizia pubblicata da alcuni giornali dell'Italia settentrionale, il Direttore Generale dell'A.C., S. E. Mons. Colli ha fatto seguire una smentita così formulata:

«Leggo sui giornali di oggi una informazione secondo la quale la Azione Cattolica italiana avrebbe invitato i suoi soci «a servire lealmente lo Stato fascista repubblicano».

Per la verità debbo — quale Direttore Generale della stessa Azione Cattolica in Italia — precisare che questa in nessun atto e scritto ha mai fatto menzione né di Stato né di fascismo, né di repubblica.

L'Azione Cattolica italiana non deve fare, non ha fatto, non fa e non farà mai della politica.

Se ne facesse tradirebbe la sua missione.

Il supporre che ne faccia significa non conoscerla».

Dirett. responsabile GIULIO ANDREOTTI
Ivo MURGIA - Condirettore

Tipogr. Poliglotta «Cuor di Maria»
Roma — Via Banchi Vecchi, 12